

# Storia completa

*Fatti e personaggi sono frutto di fantasia*

## LO SPECCHIO DI ARIANNA

### 1

Chiunque si fosse fermato sulla soglia del portone della scuola, avrebbe visto un unico raggio di sole attraversare la polvere lungo il corridoio, ed andare a colpire il punto più basso di un cerchio di metallo che ora girava su se stesso.

Era lei che faceva ruotare il più velocemente possibile la sua sedia a rotelle, nel tentativo di fuggire da quella scena che la faceva soffrire.

Lei, Martina che, alla soglia dei vent'anni, aspettava che fosse sua madre a venirla a prendere per riportarla a casa.

Non poteva chiedere un passaggio a nessuno, Martina. Nessuno sarebbe riuscito a far entrare nel bagagliaio la sua carrozzina.

Quella dannata carrozzina che, alle soglie dei vent'anni, stava diventando così insopportabilmente ingombrante.

Ma non era solo questa la causa del suo dolore. O, per meglio dire, questa era solo una concausa.

Alla radice c'erano quei brandelli di dialoghi che invadevano il cortile della scuola.

"...che sballo, Frà, anche quest'anno in Riviera a far casino e rimorchiare con Monica e le altre!"

"... mi sono fatta regalare da mia nonna, tre mesi di vacanza studio a Londra...E poi chissà, magari ci resto pure..."

"Io non lo so ancora cosa farò quest'estate...l'importante è poter andare in vacanza senza i miei. In fondo, è la prima estate dopo la maturità...mi meriterò qualcosa d'indimenticabile, o no?"

A Martina non importava chi stesse pronunciando queste frasi, a lei facevano male lo stesso.

Ma tutto ciò era ancora niente, rispetto a ciò che i suoi occhi avevano visto.

Addossati al tronco di un albero, due ragazzi si baciavano con trasporto, o almeno così Martina immaginava. Dolorosamente.

Infatti i due non erano altri che Arianna La Presuntuosa e Alberto Il...

Ok, Arianna era proprio la classica presuntuosa; quella che pretende d'insegnare agli altri come la vita vada vissuta. Specie la vita di quelle come Martina, sempre pronte a fare le vittime.

Ma Alberto, che tipo era? Come lo si poteva definire?

Martina non lo sapeva. Così come, del resto, non avrebbe saputo cosa dire degli altri suoi compagni di classe. Non aveva legato per nulla con loro. Loro che, in fondo, non si erano mai chiesti cosa volesse realmente dire essere su una sedia a rotelle, a quasi vent'anni. Per quanto ne sapevano, seduta lì, c'era sempre stata. E allora, cosa aveva da lamentarsi tanto? E poi, era pure fortunata; gli insegnanti l'apprezzavano e lei ne approfittava per fare la leccina. Sempre ad alzare la mano. Per intervenire. Per fare domande su qualsiasi argomento...

Le sembrava che nessuno di loro fosse consapevole del fatto che la sua passione per lo studio fosse anche un modo per resistere alla monotonia che spesso inondava i suoi pomeriggi.

O forse no. Non tutti erano così insensibili. Forse Alberto qualcosa aveva sempre intuito della sua vita. Ma certo non poteva ammetterlo apertamente e comportarsi di conseguenza; non mettendo a repentaglio la sua storia con Arianna...

## 2

“Ciao, tesoro, com'è andato l'ultimo giorno di scuola?”.

L'arrivo di sua madre la distolse dai suoi pensieri.

“Bene, grazie”, rispose Martina in tono affettuoso.

L'ultima cosa che voleva, nonostante la tristezza che la coglieva al pensiero di un'intera estate senza particolari progetti di vacanza, era far preoccupare sua madre.

In fondo, era proprio grazie a sua madre se, tutto sommato, poteva dire di vivere relativamente serena.

Sua madre che aveva deciso di portare a termine la gravidanza, anche se il padre di Martina l'aveva lasciata, non appena gli disse di essere incinta.

Egli, infatti, aveva confessato di non sentirsi pronto per fare il padre; era troppo giovane ed immaturo. Ma si sarebbe comunque assunto le sue responsabilità materiali perché, egli pensava sarebbe stato molto meglio così, piuttosto che *tentare* di fare il padre, a spese della donna che aveva amato, anche se solo per una notte, e di una bambina indifesa.

Ora, dopo vent'anni, ciò che contava davvero, era che sua madre non avesse sofferto all'epoca e non soffrisse ora, a causa di quell'uomo.

Giunte a casa, la madre di Martina finì di preparare il pranzo e, dopo pochi minuti, si misero a tavola.

Come sempre, la ragazza volle sedersi di nuovo sulla sedia a rotelle. Sua madre aveva sempre rispettato questo suo desiderio, che le permetteva di allontanarsi da sola dalla cucina qualora, per qualsiasi motivo, ne avesse avvertito il bisogno. Nonostante lo splendido rapporto che le univa, capitava che a volte litigassero e, in quelle occasioni, Martina era estremamente convinta del fatto che, per non rischiare di farsi (e farle, naturalmente) troppo male, avessero bisogno di riflettere in solitudine.

Ma quel giorno non litigarono, anzi. Nonostante all'uscita da scuola Martina l'avesse più volte rassicurata sul fatto che anche quell'ultimo giorno di scuola era andato come al solito, i suoi occhi tradivano quella tristezza che ormai sua madre aveva imparato a conoscere.

Ciò che, nonostante tutto, consolava profondamente Martina, era la certezza che a lei potesse sempre dire tutto perché tra loro, il dialogo non s'interrompeva mai. Nemmeno quando se ne stavano sedute, una accanto all'altra, in silenzio. Per favorire questo clima di scambio senza fine, avevano fatto una scelta forse un po' inusuale, ma sicuramente efficace: non avevano il televisore. Quando proprio c'era qualche programma che davvero le interessava, lo guardavano su YouTube.

Dopo pranzo, quel giorno, Martina andò nella sua stanza, e fece una cosa che non faceva da molto tempo: aprì la scatola.

## 3

Quella scatola che Martina aveva voluto particolarmente bella: rivestita di un vivace tessuto turchese su cui campeggiavano dei fiori gialli, arancioni e viola.

Martina tolse delicatamente il coperchio, come se sotto ci fosse qualcosa di particolarmente fragile. In realtà essa conteneva delle cartoline; sicuramente non fragili, ma comunque preziose, per lei. Erano tutte quelle che parenti ed amici le avevano mandato nel corso degli anni, dai luoghi delle loro vacanze.

I messaggi scritti dietro erano dei più vari: c'era chi decantava le meraviglie dei paesaggi, chi preferiva strapparle un sorriso, con qualche battuta, e poi c'erano le *sue*

cartoline, quelle di Arianna. Quelle finite, per caso, in fondo alla scatola...(ma c'è qualcosa che nella vita, accade per caso?).

Le aveva sempre tenute sul fondo perché non voleva essere costretta a guardarle appena aperto il suo 'scricigno'.

Arianna non puntava né su illustrazioni particolari, né tanto meno su qualche frase simpatica. Anzi, l'essere carina con Martina, non le importava proprio.

Queste cartoline erano semplicemente il suo *specchio*. Ovvero il mezzo per farle capire qual era il giusto modo per prendere la vita. (Ma giusto per chi?).

I suoi messaggi erano tutti di questo tipo:

Vedi in quali bei posti mi trovo? E tu? Cosa aspetti per farti una bella vacanza? Con affetto, Ary.

Quale affetto? Possibile che davvero non capisca perché non posso andare in vacanza?

No, non lo capiva. Ad Arianna importava solo di non compatirla. Peccato che, non compatirla, voleva dire non provare a comprendere il suo disagio.

Ok, Arianna era fatta così, aveva il suo carattere, bastava non farci troppo caso...

Impresa un po' ardua, se tutte le estati riceveva cartoline in cui le si ricordava che lei era *diversa*.

L'estate passò così, tra qualche serata in centro, un cinema all'aperto e poco altro, sempre e comunque nell'abbraccio consolante di sua madre.

A fine agosto arrivò l'ennesima cartolina di Arianna, contenente tutto l'entusiasmo per la fantastica vacanza in un villaggio esclusivo della Sardegna. La più speciale di tutte. La prima di lei con Alberto, completamente soli.

Il messaggio, questa volta, appariva più esplicito:

Neanche questa volta puoi immaginare cosa ti sei persa!  
Baci, Ary.

Perché farci particolarmente caso? Dopo cinque anni Martina si era ben abituata ai toni di Arianna; senza contare che questa sarebbe stata la sua ultima cartolina.

Dopo l'estate le loro vite avrebbero preso strade diverse...Arianna si sarebbe trasferita a Londra per tentare di entrare in un prestigioso college e Martina si sarebbe iscritta a Filosofia, come aveva sempre sognato, potendo contare sullo sconfinato amore di sua madre, disposta a seguirla anche in questo nuovo percorso.

#### 4

Non si sarebbe mai e poi mai aspettata che, in un caldo pomeriggio di inizio settembre, chi suonava alla porta dell'appartamento, fosse proprio Arianna.

Quando andò ad aprire Martina si trovò davanti la solita maschera di trucco pesantissimo, i soliti tacchi a spillo rosso fuoco e la consueta mini di pelle nera decisamente troppo corta; così come di aggressiva pelle nera era il giubbotto che non riusciva a coprire il top (pure quello nero) in soffocante microfibra.

A completare il tutto c'erano i gesti nervosi con cui sempre Arianna si presentava al mondo anche quando, come in quel momento, si sforzava di apparire simpatica ed affettuosa.

Mentre la salutava e le faceva spazio per lasciarla passare, nella mente di Martina si affacciarono due domande che la sorpresero non poco:

Cosa ci trovava Alberto in una ragazza che, ad appena diciannove anni, voleva già apparire così esperta della vita?

E, cosa ne sarebbe stato della sua storia con Alberto, ora che stava per partire per Londra?

Ma fu solo un attimo, in fondo quelli non erano affari suoi...

Anche se lo fossero stati, ci stava pensando Arianna a riportarla alla realtà. Arianna e quel computer che s'era portata dietro e che già stava aprendo sul tavolo della sala di quell'appartamento.

Lì per lì non aveva capito che cosa aspettarsi e, l'unico suo pensiero era stato di andare a chiamare sua madre perché portasse loro delle bibite rinfrescanti.

Quando, dopo pochi minuti, la signora Patrizia (questo il nome della madre di Martina) ebbe servito alle ragazze le due acque toniche e fu tornata in cucina, l'album virtuale era pronto per essere sfogliato.

Nonostante tutto ciò fosse perfettamente sotto gli occhi della ragazza, lei faceva ancora fatica a comprendere.

Vedendo lo sguardo stupito della sua compagna, Arianna esclamò:

“Ma allora, non hai ricevuto la mia cartolina?”

“Certo! Ma queste foto, cosa c'entrano?”

“C'entrano eccome, mia cara!”

“Questo è o no il nostro ultimo anno insieme?”

Arianna non le dette il tempo di trovare risposte. Il parere altrui non le era mai interessato poi molto e, meno che mai, l'opinione di quella fortunata nella comoda parte della vittima...

Così non fece altro che rivolgerle un sorriso forzato, mentre faceva partire la presentazione fotografica.

Le immagini scorrevano sullo schermo senza che Martina prestasse particolare attenzione. Era come quella volta in cui, pur di uscire con i suoi amici, aveva accettato di andare a vedere un film che non le sarebbe piaciuto, s'era pure addormentata dopo solo un quarto d'ora, per poi risvegliarsi durante i titoli di coda, ma felice di aver trascorso un pomeriggio circondata dall'affetto di persone che gradivano la sua compagnia.

C'era un'unica differenza tra quel film e questo: questo le era stato imposto senza alcun piacere nella condivisione.

Finché Martina non si trovò davanti agli occhi *quella* scena.

Un gruppo di ragazzi e ragazze, forse della loro stessa età, seduti sul bordo di una piscina e vestiti con delle tute da sub. Sullo sfondo si vedeva chiaramente una fila di carrozzine parcheggiate.

Allora Martina cominciò ad intuire...ma ancora non poteva o non voleva crederci.

Non voleva credere che Arianna fosse stata così cinica.

Ed invece ne ebbe la piena e diretta conferma:

“Vedi, cara Marty, anche in vacanza con il mio grande amore, ho pensato a te. Sì, perché penso proprio che, invece di stare sempre qui a piangerti addosso e a lamentarti che l'estate non ti passa più, che ti senti sola, mentre tutti gli altri sono in vacanza e assurdità simili, dovresti avere il coraggio di fare come questi che se ne partono da soli e si tuffano negli abissi della vita”.

## 5

L'ultimo sorso di acqua tonica le parve insopportabilmente amaro, sotto il peso della rabbia e dell'umiliazione, ma fu come se quella bibita in bocca le avesse dato la forza di mostrare i suoi sentimenti, una volta per tutte.

Bloccò la carrozzina di fronte al computer, con mani tremanti ma forti lo afferrò e con decisione lo scagliò a terra, sussultando al rumore dello schermo che andava in frantumi.

Arianna, colta di sorpresa dalla prepotenza di Martina, che aveva sempre visto come

una persona lamentosa fino all'inverosimile, ma mai l'avrebbe pensata in grado di un gesto così impulsivo.

Il fragore attirò anche la signora Patrizia, che dalla cucina si precipitò temendo che Martina si fosse ferita.

Di fronte a tale scena, la donna esclamò:

“Martina, tesoro, cos'è successo?”

“Nulla di grave, mamma”, rispose Martina, cercando di mantenere la calma, “si è solo rotto lo specchio di Arianna!”

“Come, scusa?”

“Sì, mamma, si è rotto lo specchio di Arianna”, ripeté Martina, incapace di dare una spiegazione più chiara.

Arianna raccolse i cocci dello schermo, chiuse nervosamente la valigetta, afferrò la sua borsetta e, salutando a denti stretti la signora Patrizia, se ne andò sbattendo la porta.

A questo punto, sua madre si aspettava che Martina scoppiasse in lacrime e le spiegasse cos'era accaduto quel pomeriggio.

Ma lei disse semplicemente: “Sto bene mamma, ma ho bisogno di stare sola”.

## 6

Mentre sua madre stava tornando in cucina, l'attenzione di Martina fu attratta da uno squillo di cellulare che però non era il suo.

Sul divano arancione vivo spiccava il piccolo cellulare laccato di nero. Era quello di Arianna.

Sul display verde lesse Alberto.

Stette qualche secondo con il cellulare in mano, indecisa: avrebbe potuto rispondere o aspettare che smettesse di suonare. Decise di premere il tasto verde.

“Ciao, amore. Stiamo...?”

Inspiegabilmente, a Martina fece un certo effetto sentire la parola *amore* pronunciata da Alberto.

Si schiarì la voce per non far passare dall'altra parte quella vena d'emozione.

“Ciao Alberto, sono Martina”.

“Martina? Come stai? Toglimi una curiosità: che ci fai col telefono di Ary?”

“La tua dolce metà è passata a trovarmi oggi pomeriggio e l'ha dimenticato qui”.

*La tua dolce metà?* Ma che razza di espressione aveva usato?

O forse era giusta. In fondo, stava pur sempre parlando con il fidanzato di Arianna...

“Ti disturbo se passo a prenderlo dopo cena?”

“No, anzi. A più tardi”.

Chiusa la telefonata, Martina sentì una strana gioia. O semplicemente era il piacere di trascorrere una serata un po' diversa.

## 7

Un'auto si fermò davanti al cancello della loro palazzina e, subito dopo, suonò il citofono, suonare poi il fruscio dell'ascensore salire fino al primo piano. Suonò il campanello e Martina, con il suo miglior sorriso, corse ad aprire.

Alberto scostò le foglie lucide della pianta che aveva scelto per la madre di Martina e salutò la ragazza con un sorriso radioso e dolce al tempo stesso, che la sorprese alquanto.

Se a quell'ora i negozi non fossero stati chiusi, avrebbe comprato qualcosa per Martina e sua madre; in ogni caso si sforzò di pensare ugualmente a cosa avrebbe potuto far loro piacere ricevere.

Per Martina avrebbe scelto *La figlia del Podestà*, uno dei romanzi di Andrea Vitali.

Avrebbe voluto regalarle un libro di Nicholas Sparks, che aveva capito essere uno dei suoi autori preferiti, perché spesso l'aveva vista isolarsi dal resto della classe assorta nella lettura dei libri di quell'autore, ma l'ultimo libro *Le parole dell'amore*, sarebbe forse stato un po' troppo personale, come primo regalo; per la madre di Martina sarebbe stata appropriata una pianta da appartamento.

La serata fu davvero piacevole e per nulla silenziosa, come si sarebbe potuto pensare, essendo la prima volta che Alberto e Martina si parlavano davvero. Dopo il semifreddo al caffè, Patrizia si ritirò in cucina per rigovernare ma anche per lasciare i ragazzi un po' da soli.

## 8

“Allora Martina, cosa farai adesso?”, chiese Alberto, realmente interessato alla risposta.

“M'iscriverò a Filosofia, come sogno da quando abbiamo cominciato a studiarla a scuola.”

“E tu?”

“Sto preparando i documenti per partire per Londra la prima settimana di ottobre. Lì mi sono iscritto ad un corso triennale di Scienze Infermieristiche...Ary avrebbe preferito che studiassi Medicina che lei ritiene più prestigiosa...Sai, in fondo credo abbia sempre sognato di diventare, un giorno, la moglie di un luminare, scappato da un Paese in crisi che ha fatto fortuna all'estero; di questi tempi, non sarebbe poi così strano. Ma io preferisco studiare Infermieristica, perché credo sia importante, per le persone malate, trovare qualcuno che si prenda cura anche del loro corpo, spazzando via il disagio e la vergogna con cui spesso si vivono queste situazioni”.

Martina rimase molto colpita dalle parole di Alberto. Mai nessuno, a scuola, le aveva rivolto la parola in modo così aperto, doveva ammetterlo; non aveva mai sentito descrivere la professione d'infermiere in modo così profondo. Tuttavia, qualcosa nelle parole del ragazzo, le provocava un leggero disagio, ma ancora non sapeva che cosa fosse. Poi, improvvisamente, capì: Alberto aveva parlato di Arianna come di sua *moglie*. Era confusa certo, ma non avrebbe mai voluto rovinare quel momento in cui, nonostante tutto, lei si sentiva felice. Così, deglutì con forza, come per scacciare quel pensiero assurdo. Era normale che lui cominciasse a parlare di Arianna come della sua futura moglie...

È vero, forse non avevano parlato molto, da quando sua madre li aveva lasciati soli nella sala da pranzo, ma quel poco che si erano detti, le aveva fatto comprendere che Alberto era una persona sensibile ed empatica, caratteristiche queste che, da qualche tempo a questa parte, Martina trovava molto affascinante nell'altra metà del cielo.

Una sensibilità ed un'empatia che le aveva saputo dimostrare concretamente, parlando con lei del futuro e non già dell'estate appena conclusa o, ancor peggio, delle vacanze. Tutto questo era filtrato anche nei loro silenzi che, per questo motivo, a Martina erano parsi carichi di significato.

Il filo dei suoi pensieri fu interrotto dall'ora tarda:

“Ora devo andare, si è fatto tardi, scusami”.

“Capisco, grazie della visita e della bella chiacchierata. Tornerai a salutarmi, prima di partire per Londra?”

Sarebbe stato più opportuno dire *tornerete*, anziché *tornerai*, ne era perfettamente consapevole, ma davvero non ce l'aveva fatta, ad usare il plurale.

Tuttavia, Alberto non ci aveva fatto troppo caso (o forse, semplicemente, finse) e si limitò a rispondere:

“Ma certo. Buonanotte!”

Aprì la porta e chiamò l'ascensore e, quando stava per arrivare, Martina si accorse che stava nuovamente per dimenticare il cellulare di Arianna.

“Alberto, il cellulare...”.

“Grazie mille, buonanotte”.

“Aspetta, Alberto, prendo le chiavi e t'accompagno.”

Presero l'ascensore insieme e uscirono nell'aria frizzante ma piacevole della notte.

In fondo al vialetto che portava al cancello, Alberto stava per aprire l'auto, quando Martina lo richiamò, inducendolo a voltarsi...ma fu solo per un ultimo saluto.

Nel frattempo sua madre era tornata in sala da pranzo e si era avvicinata alla finestra, ma non aveva visto nulla dell'ultima scena.

Martina percorse lentamente il vialetto che era stato progettato con una pendenza adeguata, per consentirle di salire e scendere da sola. Aveva bisogno di riflettere e per questo avrebbe voluto rimanere un po' fuori, ma era tardi e doveva farsi aiutare ad andare a letto.

## 9

Nel buio della sua stanza, Martina era incapace di prendere sonno. Ciò che era accaduto quella sera poteva essere tutto o niente. Ma come capirlo?

Con questo interrogativo, era appena riuscita a farsi cogliere da un leggero dormiveglia, quando, dalla sua scrivania, giunse un breve trillo.

Martina si aggrappò al deambulatore che teneva accanto al letto, si alzò e afferrò il cellulare.

Sul display blu, accanto alla bustina gialla, lampeggiava il *suo* nome.

Fu colta da un leggero fastidio alla testa e una strana sensazione al cuore; si sorprese nel vedere le sue dita tremanti, mentre aspettava l'apertura del messaggio.

Scusami Martina, lo so che è molto tardi, ma sto venendo da te.

A dopo, Alberto.

Martina indossò la sua pesante giacca in pile sopra il pigiama.

Sorrise tra sé pensando che non era precisamente elegante presentarsi ad un ospite vestita così, ma di sicuro non poteva svegliare sua madre nel cuore della notte, perché l'aiutasse a vestirsi...

Senti l'auto avvicinarsi, chiuse piano la porta dell'appartamento e, scese sul vialetto.

“Entriamo, comincia a fare davvero freddo, Marty”.

*Marty*, aveva capito bene? No, doveva smetterla di fare castelli in aria ad ogni parola che le persone le rivolgevano.

*Tutte le persone, o solo lui?*

Martina, basta!

Lo fece entrare in soggiorno, lo pregò di accomodarsi nell'avvolgente poltrona e si posizionò di fronte, aspettando che fosse lui ad iniziare a parlare.

“Scusa se sono piombato qui a quest'ora ma sai, con Ary ultimamente non sta andando esattamente bene”.

“Beh, e io cosa c'entro?”, rispose Martina, ancor prima di rendersi conto che non erano le parole adatte alla situazione.

“Perdonami, la verità è che ho bisogno di parlare con qualcuno”.

Martina attese che Alberto continuasse, ma lui si limitava a stare seduto sulla poltrona, i muscoli tesi, la bocca completamente secca, lo sguardo perso nel vuoto.

“Alberto, ti senti bene?” chiese la ragazza, visibilmente allarmata dal suo atteggiamento.

Senza rispondere, ancora una volta, egli fece l'atto di alzarsi in piedi, tanto che Martina, per un attimo, credette che si sarebbe infilato la giacca, sarebbe uscito da casa sua senza rientrarvi più.

Invece la sorprese afferrando i braccioli della carrozzina e sedendosi sulle sue gambe.

Per farle capire con chiarezza cosa avrebbe voluto a quel punto, si adagiò dolcemente contro il suo corpo invitandola con lo sguardo ad abbracciarlo.

Martina avrebbe voluto esaudire subito il suo desiderio tanto chiaro, anche se espresso senza parole. Ma doveva essere onesta, con lui; così gli prese la mano e la insinuò lentamente sotto la sua canottiera, finché la mano del ragazzo non sfiorò il ventre di Martina, così pieno di cicatrici, a lui finora sconosciute.

Sentì Alberto irrigidirsi ancora una volta e deglutire a fatica.

Capì il suo disagio, ma non aveva scelta. Doveva dirglielo:

“Alberto, non potrò mai darti un figlio. E poi, c'è un'altra cosa importante: non riesco a farmi la doccia da sola e, dalla vita in giù, ho bisogno di molto aiuto. Ora che lo sai, sei libero di decidere.”

Il ragazzo cercò le sue labbra. Le parole, in quel momento sarebbero state un inutile, assordante, rumore.

Nella lentezza di questo gesto intimo, profondo e sincero, il senso del tempo si perse, almeno finché le prime luci dell'alba filtrarono attraverso le lunghe tende bianche della portafinestra dietro la poltrona ora vuota.

## 10

Il loro abbraccio si stava sciogliendo pian piano, per lasciare che il ricordo del loro primo vero incontro, quando il rumore di un'auto che si fermava davanti al cancello della palazzina, attirò la loro attenzione.

Il citofono squillò e subito Martina si preoccupò che esso non svegliasse sua madre.

Senza pensarci un attimo Alberto sbloccò i freni della sedia a rotelle e la condusse vicino al muro per permettere a Martina di rispondere.

Martina, nel vedersi condotta in un modo che trovò simpaticamente originale, scoppiò in una fragorosa risata, carica di quella gioia che solo l'inizio di una storia d'amore può dare.

Tale sentimento trapassò il filo del citofono e rese ancora più aspra la voce all'altro capo:

“*Aprimi!*”. Poi, più nulla.

Martina rimase a bocca aperta, incapace di spiegare ad Alberto cosa stava accadendo.

Tuttavia il ragazzo non colse alcuna angoscia, ma semmai semplice stupore, nello sguardo di Martina, così l'abbracciò più forte di prima facendole assaporare un altro bacio sulle labbra; mentre allungava la mano verso la porta per aprirla.

## 11

Nemmeno quando sulla soglia comparve Arianna, Martina ed Alberto poterono adeguare il loro atteggiamento alla nuova situazione, presi com'erano dal loro neonato sentimento.

Questa indifferenza aumentò il risentimento di Arianna, ma l'amore del suo ormai ex fidanzato e della sua “allieva” a cui lei si era illusa di poter insegnare come vivere, era troppo forte.

Tuttavia, provò a giocare la sua ultima carta:

“Cosa ci trovi in una che, tutte le volte che se la farà sotto, e ti garantisco che a quelle come lei capita piuttosto spesso, non sarà nemmeno in grado di pulirsi e cambiarsi, e allora dovrai farlo tu?”

Alberto aveva temuto che Arianna si mettesse ad urlare, svegliando la madre di Martina. Invece no, la ragazza, più che parlare, sibilava la sua ultima rabbia.

Martina, dal canto suo, anziché sentirsi minacciata da quella situazione, si sorprese a pensare che, in fondo, quelle parole non erano del tutto false ma, aveva già ricevuto

conferma del fatto che, i suoi problemi fisici, non si sarebbero intromessi troppo nella loro storia d'amore.

Tutto il resto, non aveva più alcuna importanza.

## 12

“Questa notte mi sono innamorata, mamma”, annunciò Martina, la mattina seguente, a colazione.

Queste parole lasciarono sua madre a bocca aperta ed anche un po' perplessa. Lo stupore poteva lasciarlo trapelare, la perplessità quella no. L'avrebbe ferita.

Tuttavia si aspettava che Martina continuasse a raccontare:

“Lui è Alberto”.

“Alberto? E Arianna? E Londra?”

Martina si fermò a pensare che le domande di sua madre erano le stesse che si era posta lei, la sera precedente ed avevano anche lo stesso ordine. Naturale...tra loro c'era sempre stata una fantastica complicità.

“La loro storia è finita già da qualche mese e a Londra non ci andrà. Lo avrebbe fatto solo per far piacere ad Arianna. Il sogno di Alberto è quello di studiare Infermieristica ed imparare ad aiutare chi soffre. Potrà farlo molto bene anche restando in Italia.

“Te l'ha detto lui, o è ciò che spero dopo che ti sei innamorata di lui?”

Sua madre non voleva affatto offenderla con quella domanda. Temeva solo di non poterla consolare, semmai Alberto l'avesse delusa.

“Ma allora non hai capito, mamma. Non solo ho scoperto di provare qualcosa di molto profondo per Alberto. La verità è che stanotte ci siamo proprio messi insieme. È stato bellissimo!”.

L'ultima frase esprimeva tutto. Non ci sarebbe stato bisogno di aggiungere altro. In fondo, l'inizio di una storia andava protetto, anche dall'amore sconfinato come quello che la legava a sua madre, e lei lo avrebbe compreso. Martina ne era più che sicura.

A mano a mano che la storia di Martina ed Alberto procedeva, anche Patrizia cominciava a fare progetti concreti per prendersi cura di se stessa, con la consapevolezza che anche la vita di Martina poteva ora percorrere una propria strada, protetta, non solo dall'affetto di un'altra persona, ma persino dall'amore di un uomo.

Un giorno, quindi, disse che avrebbe accettato quell'invito della sua amica Isabella, a trascorrere qualche settimana nel suo albergo in montagna, invito che finora aveva sempre declinato perché non voleva obbligare Martina a passare le vacanze in un luogo, come la montagna appunto, che le aveva sempre provocato una gran tristezza.

Martina corse ad abbracciare sua madre:

“Sì, mamma, vai pure in montagna e resta quanto vuoi. Sono felice che tu ora possa avere un po' di tempo solo per te”.

Poi aggiunse:

“Io andrò da Alberto. Sai, ancora non conosco la sua famiglia e questa sarà l'occasione perfetta”.

Patrizia la guardò un po' perplessa:

“Ma non sarà troppo per i genitori di Alberto, ospitarti in casa loro per una settimana? In fondo, la vostra storia è appena iniziata...”.

Quando si voltò, Martina era sparita. Per un attimo temette di averla ferita, ma si tranquillizzò subito, sentendola parlare al telefono dalla sua stanza.

Pochi minuti dopo, tornò da sua madre, sfoggiando il tipico sorriso dell'amore:

“Ho invitato Alberto a cena, questa sera, così ne parleremo con calma”.

“Grazie per aver capito, tesoro”.

### 13

La cena fu, come al solito, vivace e priva di quei silenzi imbarazzanti che di solito si insinuano nelle conversazioni delle persone, quando si tratta di affrontare questioni importanti; ed era tutto merito della complicità fra Martina e Alberto.

Fu proprio lui, infatti, ad introdurre l'argomento:

“Patrizia, Martina mi ha detto che quest'estate vorrebbe andare in vacanza in montagna”.

“Certo, ma a Martina piace il mare...”.

“Non c'è problema, Patrizia, mentre Lei se ne andrà in montagna, Martina verrà a stare da noi. I miei non vedono l'ora di conoscerla!”.

A Patrizia non era sfuggito il fatto che Alberto non l'avesse chiamata *signora* e che avesse usato i verbi al futuro. Ciò non le dispiacque affatto, anzi. Ciò significava semplicemente che Alberto voleva sentirsi parte della loro famiglia e che era pronto ad assumersi seriamente l'impegno di stare accanto a Martina.

E, se ancora aveva dei dubbi sulle intenzioni del ragazzo, esse si sciolsero nella dolcezza del bacio sulle labbra che Martina ed Alberto si scambiarono alla fine della cena.

### 14

La settimana trascorse tra i preparativi delle rispettive valigie.

Anche per Martina si trattava, in fondo, della sua prima vera vacanza.

La mattina della partenza, era davvero difficile dire chi, fra le due donne che fino ad allora erano sempre state insieme, fosse più emozionata.

Alberto arrivò a casa loro con largo anticipo. Non voleva far aspettare il suo Amore e nemmeno deludere le aspettative di Patrizia. Entrare nella vita di due donne così legate, da

un'esistenza che certo non aveva risparmiato loro prove e dolori, non era semplice.

Alberto lo sapeva, e non poteva sbagliare.

Entrò in casa con un sorriso e chiese il permesso di cominciare a smontare il deambulatore che sarebbe servito a Martina per mantenere la sua autonomia anche nella “casa di vacanza”.

I gesti sicuri con cui il ragazzo si muoveva anche in quella situazione per lui nuova, furono l'ennesima conferma che Martina con lui sarebbe stata davvero felice.

Non volle alcun aiuto nemmeno quando si trattò di caricare in auto il deambulatore, la carrozzina e le valigie di Martina.

Quando tutto fu sistemato, l'auto di Alberto svoltò a sinistra, in direzione della sua casa, e Patrizia si diresse dalla parte opposta.

Per la prima volta le loro strade si stavano dividendo.

### 15

Lungo la strada, sia lui che Martina erano leggermente tesi.

Anche se le aveva sempre detto che i suoi avrebbero appoggiato la loro relazione, la ragazza non poteva far a meno di pensare che, forse Marisa e Giorgio (questi erano i nomi dei genitori di Alberto) avrebbero desiderato, per il loro unico figlio, una donna meno problematica.

Una volta imboccata la via in fondo alla quale si trovava la loro casa, Alberto parcheggiò e l'aiutò a scendere, come al solito. Aprì la porta, la spinse in soggiorno, e subito andò a prendere la sua valigia ed il deambulatore.

In un primo momento sembrò a Martina che la casa fosse immersa in un silenzio totalmente indifferente al suo arrivo. Provò un misto di rabbia, delusione e stupore: rabbia perché Alberto l'aveva ingannata dicendole che l'amava. Forse voleva solo essere

considerato un eroe, per essersi messo con una storpia come lei. In pratica, l'aveva semplicemente usata; delusione perché non poteva credere né che lei fosse stata talmente ingenua da essere caduta in una trappola così evidente, né soprattutto perché non poteva essere vero che il *suo* (perché ormai, usare il plurale era inutile) amore potesse essere già arrivato al capolinea; ed infine stupore perché no, nonostante tutto, non poteva essere vero che Alberto l'avesse illusa in quel modo...

## 16

Improvvisamente, una voce sottile e gaia, la riportò alla realtà. Ma, di nuovo, essa non sembrava essere molto diversa da quella dei suoi pensieri.

La voce, infatti, proveniva dalla cima di due rampe di scale, della cui esistenza Martina sembrava essersi accorta solo in quel momento.

'Ecco, non solo Alberto l'aveva presa in giro, ma anche i suoi genitori si erano prestati a questa farsa! Semplicemente squallido! E lei, cretina che ci era cascata! Possibile che la gente fosse così idiota da non capire che le scale sono la peggior cosa per una persona in carrozzina?'

In quel momento la signora Marisa scese le scale ed andò incontro a Martina, con un sorriso aperto e gentile:

"Eccoti, cara! Finalmente, è un piacere poterti conoscere! Quando parla di te, ad Alberto s'illuminano gli occhi; ed ora capisco perché. Sei davvero bella, tesoro!"

Quando questa battuta da perfetto copione farsa finì, Martina disse, tutto d'un fiato, nel tentativo di non perdere tempo:

"Buongiorno signora Marisa piacere di conoscerla ma credo che mi farò riaccompagnare a casa da Suo figlio perché non mi sento troppo bene arrivederci."

Martina ruotò velocemente su se stessa, preparandosi ad uscire.

Marisa restò a bocca aperta, incapace di capire, mentre la ragazza faceva per andarsene. In quel momento Alberto stava rientrando in casa, spingendo il deambulatore di Martina e il trolley con tutto ciò che le occorreva per qualche giorno fuori casa.

"Hey, amore! Cosa sta succedendo?"

"Ma ti sembra possibile che io possa vivere in una casa simile! E io che m'illudevo tu fossi diverso!", gridò Martina, senza dare Alberto il tempo di replicare alcunché.

Alberto, cui apparve subito tutto chiaro, si affrettò a circondarla in un tenero abbraccio, cui Martina cercò invano di sottrarsi e poi la spinse attraverso un lungo corridoio, in fondo al quale c'erano due porte.

Martina fu davvero sorpresa nello scoprire che dietro la prima porta, c'era un grande bagno e la seconda dava su una comoda camera, con due letti, e arredata con gusto.

La sorpresa lasciò subito il posto ad una cocente vergogna. Proprio ora che il suo sogno d'amore si stava realizzando, come aveva potuto rovinare tutto con la sua ottusa impulsività? E ancora: come aveva potuto essere così scortese con una persona così gentile, come lo era stata con lei, la madre di Alberto?" Doveva assolutamente trovare un modo per farsi perdonare.

Questi erano i pensieri di Martina i quali, come era accaduto spesso, prendevano una strada molto più contorta e difficile, rispetto a quelli di Alberto.

Egli, infatti, si limitò a dire:

"E così oggi ho scoperto un'altra cosa su di te e cioè che non è possibile farti una sorpresa. Doveva essere questo il mio primo regalo di accoglienza nella mia casa."

"Scusa, tesoro...", mormorò ancora una volta Martina, realmente dispiaciuta.

Alberto le sorrise, dandole così la certezza che tutto era apposto.

"Con te è tutto ok, ma ora i tuoi, ed in particolare tua madre, non mi vorranno più vedere!"

“Ma non dire cretinate, Amore! Piuttosto, comincia a prepararti, tra poco si mangia!”

Nonostante le rassicurazioni di Alberto, Martina, durante il pranzo, volle scusarsi pubblicamente della figuraccia che aveva fatto.

“Signora Marisa, signor Giorgio, vi chiedo davvero scusa per stamattina. Mi sono comportata da vera idiota maleducata!”.

“Non essere così severa con te stessa, Martina. Possiamo comprendere che, dovendo fare tutti i giorni i conti con le troppe barriere architettoniche che trovi nel nostro Paese, tu sia sempre sospettosa, quando arrivi in un posto nuovo.”, la rassicurò

“Grazie davvero per la comprensione, e scusatemi ancora.”

Per cambiare argomento, Alberto le chiese:

“Cosa vorresti fare nel pomeriggio, amore?”

“Scegli tu, per me va bene qualsiasi cosa”.

“Allora ho una sorpresa per te.”

Poi, rivolgendosi ai suoi:

“Stasera io e Marty ceneremo fuori e faremo tardi”.

## 17

Una volta saliti in auto, Martina cominciò a tempestarlo di domande; un po' come fanno i bambini, impazienti di scoprire qual è la sorpresa a loro dedicata.

Quando le fu chiaro che Alberto non si sarebbe fatto sfuggire il benché minimo indizio circa la destinazione, si abbandonò contro il sedile e chiuse gli occhi.

Lui la guardò sorridendo; sperava, in cuor suo, che rimanesse così finché non fossero arrivati; ed in effetti, Martina aprì lentamente gli occhi, non appena le sue narici furono investite dal profumo salmastro del mare e, in un sussurro, disse:

“Grazie amore.”

Una volta arrivati la fece scendere, l'adagiò con dolcezza sulla carrozzina (in realtà Martina avrebbe potuto passare da sola, dal sedile dell'auto alla sedia a rotelle, ma Alberto sapeva che qualsiasi occasione di contatto con il suo corpo, sarebbe stato un prezioso gesto d'amore, a cui non voleva rinunciare.).

Si avviarono verso la spiaggia, seguendo la passerella di piastre che conduceva fino alla battigia.

Il sole stava per salutare il mare, così come stavano pian piano facendo le ultime persone rimaste a camminare sulla sabbia.

L'attenzione di Martina fu attirata da una giovane donna che, ridendo rincorreva un bambino il quale, forse ignaro del fatto che la sera stava calando, voleva concedersi un ultimo tuffo; mentre lo prendeva per mano, i loro sguardi s'incontrarono per un attimo; Martina ed Alberto gli sorrisero istintivamente, ed il bambino lo interpretò come un invito ad avvicinarsi.

“Ciao, io sono Matteo.” Poi, subito aggiunse:

“Vi volete molto bene, vero?”

Martina ed Alberto si scambiarono un sorriso complice e, per un attimo, i due ragazzi, pensarono di scambiarsi un lieve bacio sulle labbra, ma poi decisero che potesse essere troppo, per un bimbo che, ad occhio e croce, poteva avere quattro o cinque anni, al massimo.

“Io sono Martina e lui è il mio fidanzato Alberto.”

“Matteo, dobbiamo andare!”

“Mamma, guarda!”

La donna allora, andò verso la direzione indicata dal bambino e disse:

“Che c'è, tesoro, andiamo, è tardi!”

“Mamma, guarda!”, insisté Matteo.

A quel punto, Alberto spinse Martina verso la donna e Matteo.

“Buonasera, signora” disse Martina, “Lei dev’essere la mamma di Matteo”

“Sono Sabrina e vedo che avete già fatto la conoscenza del mio piccolo grande ometto.”

“Buonasera signora, sono Alberto e lei è Martina, la mia...”.

“Mamma, lo sai che si vogliono molto bene?”, lo interruppe Matteo.

“Già, proprio così. Martina è la mia fidanzata.”

“E poi”, proseguì Matteo “guarda che strana sedia ha Martina.”

“È come il tuo passeggino, solo che è più grande.”, gli sorrise Sabrina.

“Ma Martina è bella lo stesso e Alberto le vuole tanto bene.” ribadì con soddisfazione Matteo, e aggiunse: “Che bello, mamma!”

“Certo, ma ora dobbiamo proprio andare, tesoro. Saluta e poi vieni.”

“Ciao Martina, ciao Alberto. Un giorno tornate a giocare con noi?”

“Sicuro, piccolo. Ciao!”, disse Alberto, scompigliandogli i riccioli castani, in un gesto affettuoso, che Martina colse con un sorriso malinconico.

“Arrivederci signora”, continuò Martina.

“Diamoci pure del tu”, concluse Sabrina.

“Allora ciao, Sabrina. A presto!”

## 18

Al tavolo della pizzeria che scelsero per cenare, tra Martina ed Alberto calò uno strano silenzio, si sarebbe quasi detto velato d'imbarazzo.

Fu lui a rompere quel silenzio, che gli stava pian piano chiudendo lo stomaco.

Guardandola negli occhi, le disse:

“Perché questo silenzio, Amore?”

“Mi spiace, tesoro” e pronunciando quell'ultima parola non riuscì, suo malgrado, a trattenere le lacrime.

Alberto le fu subito accanto, pronto ad abbracciarla; la ragazza si abbandonò sul suo petto e continuò a singhiozzare, mentre il ragazzo, alzando lo sguardo in fondo alla sala, fece cenno alla cameriera arrivata per prendere le loro ordinazioni, di aspettare.

Quando il pianto di Martina si fu spento lentamente, il loro abbraccio si sciolse e la ragazza trovò la forza di sussurrare:

“Ho visto come guardavi quel bambino sulla spiaggia.”

“Sì, e allora?”

“Non ci sarà nessun Matteo nella nostra vita. Te ne rendi conto, Alberto?”

“Certo Marty, ma ne abbiamo già parlato... Era questo il motivo del tuo pianto?”

“Non voglio che un giorno tu possa pentirti di essermi stata accanto!”

“Non accadrà mai, amore. Te lo prometto!”

“E poi c'è la donna, Sabrina, mi pare si chiami”, continuò Martina, faticando a trattenere i sussulti di pianto, “un giorno non lontano potresti rimpiangere di non aver accanto una donna con un fisico perfetto come il suo...”.

A quel punto Alberto avrebbe voluto ridere di gusto, per farle capire che stava commettendo un grosso errore, ma gli sarebbe parso di offenderla, non prendendo sul serio i suoi timori; così, proprio come aveva fatto poco prima, mentre lei parlava del bambino, la cinse di nuovo in un forte abbraccio, cui questa volta aggiunse un dolce e prolungato bacio sulle labbra.

Quando si staccarono l'uno dall'altra, Martina si sforzò di atteggare le labbra ad un sorriso e, vedendovi ormai solo una lieve traccia della tristezza di poco prima, le propose di ordinare.

Fece un cenno alla cameriera che tornò verso il loro tavolo portando con sé oltre al palmare, un accendino per scaldare l'atmosfera che intuiva intima, con una candela al

centro del tavolo.

La loro cena proseguì in un fitto sussurrio, per non turbare la pace che si era finalmente ricreata fra loro.

## 19

Una volta a casa, Alberto l'aiutò a scendere dall'auto, prese il suo deambulatore, andò nella stanza degli ospiti e attese che Martina, in bagno, si preparasse per la notte. Quando, dopo pochi minuti, la ragazza tornò in camera e si sedette sul letto. Con estrema naturalezza, Alberto scostò il deambulatore, s'inginocchiò davanti a lei e cominciò a sfilare i pantaloni, stando ben attento a non far sembrare quei gesti una carezza. Per quelle avrebbero avuto tutto il tempo ed entrambi sapevano che non potevano rischiare di mandare in fumo il loro sentimento per un banale equivoco.

Poi l'aiutò a vestirsi e a sdraiarsi sul letto, scostandosi da lei, solo dopo averle posato un lieve bacio sulle labbra, per augurarle buonanotte.

A separare i letti, c'era solo un piccolo comodino che non impedì loro di addormentarsi tenendosi la mano, finché il sonno non sciolse anche quell'ultimo, leggero contatto tra i loro corpi.

Per entrambi, l'arrivo di ottobre significò l'inizio di una doppia avventura: da un lato l'università e, dall'altro, la ricerca di un appartamento comodo per Martina.

Poi bisognava decidere se andare a vivere insieme, oppure tentare di trovare una o più persone che l'aiutassero nella sua quotidianità, rimandando quindi i progetti di *loro* vita insieme ad un futuro. Nel caso fosse stata questa la loro scelta, Patrizia sarebbe stata ben felice di condividere con la figlia, la sua trasferta universitaria.

Ma, pur apprezzando molto la disponibilità materna, Martina avrebbe di gran lunga preferito trovare qualcuno che le desse una mano, perché ormai si era talmente abituata alla sua indipendenza, che sarebbe stato difficile rinunciarvi. E sua madre lo avrebbe compreso. Ne era certa.

## 20

L'occasione per organizzare la nuova esistenza di Martina nella città universitaria non si fece attendere a lungo (o almeno, così credeva).

In realtà, fu ancora una volta grazie ad Alberto che i fatti volsero a loro favore. Infatti, il primo giorno di lezione all'università, dietro la cattedra al centro della grande aula, si presentò una donna che Alberto non faticò a riconoscere: non poteva che essere Sabrina, la donna del mare, la madre di Matteo.

Certo gli abiti che indossava erano molto diversi da quelli dell'estate; naturalmente erano molto più eleganti e formali, per certi versi, ma il giallo intenso del suo completo, facevano trasparire la sua indole allegra, che riusciva a portare anche al lavoro.

Durante la pausa, Alberto ne approfittò per andare a salutarla, e fu proprio Sabrina ad invitarlo a prendere un caffè al bar dell'università.

“Allora, come te la passi, Alberto?”

“È un periodo molto felice, devo dire. Io e Martina abbiamo trovato un appartamento adatto alle sue necessità e così viviamo insieme.”

“Davvero, ma è fantastico! E lei, cosa studia?”

“Ha scelto Filosofia”

“Sai che, anche se la conosco ancora poco, come dire, lo sospettavo? I suoi occhi, il suo modo di parlare con gli altri, danno già l'idea di una persona estremamente riflessiva.”

“Sì, è vero, ed è stato proprio questo a farmi innamorare di lei.”

Alberto avrebbe voluto solo pensarla, ed invece la frase gli sfuggì prima che potesse interrompersi.

Sabrina gli sorrise, fingendo di non aver notato l'espressione imbarazzata di Alberto, mentre pronunciava quelle parole.

Il disagio durò solo un attimo; anche se, specie a lui, dovette sembrare un tempo interminabile.

A sorpresa, fu proprio il ragazzo a rompere il silenzio:

“Sai, dovendo trovare una persona affidabile che stia con Martina specie quando io avrò le notti in ospedale. Non mi va di lasciarla sola, e poi so che anche lei sarebbe più tranquilla, sapendo che c'è qualcuno, se avesse bisogno di qualcosa.”

“Certo, capisco...”.

“Così ho pensato a te. Per esempio potresti venire, una di queste sere, a cena da noi, così ne potremmo parlare con calma anche con Martina. Sai, non mi piace prendere decisioni così importanti, senza parlarne prima con lei.”

Poi Alberto, tacque per un istante, corrugò la fronte, nello sforzo di ricordare un particolare che sembrava aver dimenticato, per rendere completo il suo piano.

“Ah, quasi dimenticavo, scusa. Naturalmente, se tutto questo si combinerà, ci sarà posto anche per Matteo, in casa nostra. Sai, sin da subito, io e Martina abbiamo comprato anche un comodo divano letto per gli ospiti...E poi, credo che a lei farebbe piacere essere circondata dalla vivacità di un bambino come Matteo...Lei adora i bambini...”.

Questa volta s'interruppe in tempo; certo, non avrebbe mai detto a Sabrina che lui e Martina non avrebbero potuto avere figli e, forse, nemmeno adottarli.

Improvvisamente si accorse che la ragazza stava seguendo il filo di altri pensieri.

“Aspetta, aspetta Alberto. Forse non hai capito...”.

‘Certo, ho capito benissimo, invece. Hai un marito, un fidanzato, un compagno, o come diavolo si dice adesso, e quindi non puoi sicuramente passare le notti fuori casa.’

Lo pensò, ma per qualche ragione, non lo disse.

“Aspetta, aspetta Alberto. Forse non hai capito. Sarò la tua tutor; quindi, quando avrai i turni di notte, dovrò esserci anch'io. Quindi, vada per l'invito a cena, una sera in cui tu e Martina sarete liberi, ma non potrò farle compagnia. Mi spiace, ma vi auguro che troviate presto un'altra persona.”

“Grazie lo stesso, Sabrina.”

“Figurati! Ora devo scappare, ma ci sentiamo per la cena, se l'invito è ancora valido, naturalmente!”

“Puoi contarci...e porta anche Matteo, mi raccomando!”.

“Ciao Amore, ti ricordi di Sabrina?”

“Sì, la mamma di Matteo.” E subito a Martina tornarono alla mente le lacrime versate in pizzeria...

“Sabrina è la mia tutor.”

“Ottimo, mi sembra una persona molto competente e, soprattutto, di grande umanità. Con lei ti troverai davvero bene. Ne sono sicura!”

“Avrei voluto che ci fosse lei con te, mentre io faccio i turni di notte in ospedale ma, purtroppo, essendo la mia tutor, dovrò essere con me, ovviamente.”

“Amore, è molto generoso da parte tua, ma anch'io ho parlato di questa faccenda con una persona...”

“Spero che non sia un uomo affascinante. Sai, mi dispiacerebbe saperti in dolce compagnia, soprattutto dal tramonto all'alba...”.

“Scemo, ho parlato con Silvia, la mia compagna di università. Il fatto è che non è ancora sicura di poterci aiutare; lei lavora in un bar tre sere a settimana, per contribuire alle spese per gli studi. Quindi, non avrebbe molto tempo.”

“Ho invitato comunque Sabrina a cena da noi, una di queste sere.”

La sera della cena, il clima tra loro si fece subito caldo ed amichevole.

Quanto a Matteo si divertì molto a saltare sul divano letto.

Al momento di andare via, il bambino, sebbene fosse parecchio assonnato, proprio non voleva saperne di scendere dal suo "tappeto elastico".

I problemi iniziarono circa un mese dopo la loro cena.

Capitò durante una pausa pranzo in cui gli altri tirocinanti erano andati in mensa per la pausa pranzo, mentre Alberto si era attardato a leggere alcune cartelle cliniche.

La porta dell'ambulatorio era soltanto socchiusa, e lui era di spalle.

Improvvisamente, sentì una mano che lo toccava.

Non poteva essere Martina. Primo, perché a quell'ora era a lezione, e poi perché, nonostante l'ospedale e la sua Facoltà non fossero così lontane, la strada troppo accidentata, non le avrebbe certo permesso di arrivare fin lì da sola.

Quindi, chi poteva essere?

## 21

Mentre era immerso in questi pensieri, sentì un lieve respiro tra i suoi capelli, e delle parole sussurrate a voce talmente bassa, che non ne afferrò il senso.

Fu solo un attimo e poi sentì una mano particolarmente fredda, insinuarsi tra i bottoni del suo camice, poi nello scollo del maglione ed infine, a tentare di sbottonare la sua camicia, fino ad arrivare alla sua pelle.

A quel punto spinse indietro di colpo la poltrona girevole su cui era seduto, fino ad essere sicuro di averle colpito almeno un piede, poi si alzò di scatto, la fulminò con lo sguardo e, anche se si rese conto che le gambe gli tremavano per la collera, riuscì a precipitarsi in corridoio, sbattendo la porta dietro di sé.

Sabrina, da parte sua, restò immobile dietro la poltrona, come se fosse paralizzata.

Quando, nel tardo pomeriggio, Alberto tornò a casa, fu accolto dalle risate rilassate di Martina e Silvia, intente sorseggiare un'acqua tonica con limone e a sgranocchiare patatine e salatini.

"Ciao tesoro, lei è Silvia"

"Ciao, come avrai capito, io sono Alberto."

"Ciao ragazzi. Bene ora che è arrivato il tuo Principe, vi lascio soli. Grazie di tutto, Marty!"

"Grazie a te, cara. Ci vediamo domani."

Una volta che Silvia se ne fu andata, Martina notò lo sguardo cupo di Alberto.

"Che succede, amore?"

"Devo cambiare tutor."

"E come mai? Sabrina mi sembra così professionale."

*Professionale.* Quella parola gli provocò una vera e propria fitta alla testa, ma non disse nulla.

Si limitò a sedersi sulle ginocchia di Martina, abbracciandola e baciandole le labbra con dolcezza, per far svanire il disagio.

Quando, per un attimo, si staccarono l'uno dall'altro, Martina provò a tornare sull'argomento. Alberto si limitò a dire a bassa voce:

"Sabrina ci ha ingannato. Non è affatto la persona che voleva farci credere."

"Cosa vuoi dire tesoro, non capisco."

"Sabrina mi ha messo le mani addosso, amore.", disse Alberto tutto d'un fiato, mentre sentiva il peso allo stomaco che l'aveva oppresso fino a quel momento, abbandonarlo lentamente.

Martina lo attirò ancora una volta a sé e lo baciò, questa volta più con forza che con passione, finché sentì rilassarsi i loro corpi, sotto l'effetto delle reciproche carezze.

Nonostante queste assicurazioni, Martina capì che prima di cena, doveva fare ancora una cosa.

Andò nella sua stanza, telefonò a Silvia e, quando tornò in cucina, annunciò con un sorriso:

“Amore, sarà Silvia ad occuparsi di me, mentre sarai in ospedale di notte. Al bar in realtà ci andrà solo nei weekend e forse tu, potresti tenerti libero, quando lei è al lavoro.”

Alberto si voltò e l'abbracciò con un sospiro di sollievo:

“Grazie, amore!”.

Alberto venne subito rassicurato dall'atteggiamento rispettoso che Silvia dimostrava sempre nei confronti della storia di questa splendida coppia.

## 22

Ben presto tornò l'estate e, con essa, la voglia di fare nuovi progetti, questa volta per il loro primo viaggio insieme, ma soli.

Ricordando quanto l'avesse emozionata quella loro serata romantica al mare, Alberto non ebbe alcun dubbio su quale dovesse essere la loro meta.

Innanzitutto, prenotarono una comoda stanza in un albergo davvero confortevole.

Non era ancora, per loro, il tempo di dividere il medesimo letto, ma con un sorriso agrodolce, si sorpresero a pensare quale potesse essere la reazione dell'addetta dell'agenzia, di fronte alla loro richiesta di una stanza matrimoniale, con annesso bagno per disabili.

La mattina della partenza, il loro entusiasmo si mescolava ad una forte emozione: era la loro prima vacanza di solitudine condivisa.

Rispetto alla prima volta in cui erano andati al mare, mancava solo l'effetto sorpresa. Infatti il soggiorno era stato pianificato da entrambi, nei minimi dettagli, affinché nessun imprevisto potesse rovinare la loro serenità in alcun modo.

Giunsero in albergo abbastanza presto, per poter andare in spiaggia dopo aver disfatto i bagagli nella loro stanza, prima che fosse ora di rientrare in albergo per il pranzo. Poiché comunque, non rimaneva loro molto tempo, si limitarono a fare una breve passeggiata sulla battigia.

Decisero che solo nel pomeriggio avrebbero preso posto sotto l'ombrellone, assegnato loro insieme alla stanza d'albergo.

Quando, verso le quattro, cominciarono a prepararsi per andare in spiaggia, Alberto non dovette aiutare Martina a cambiarsi.

Infatti era partita da casa appositamente vestita: del resto, non le sarebbero serviti costumi da bagno; sia perché non sarebbe comunque andata in acqua, durante tutta la vacanza, sia perché era allergica ai tessuti in lycra, di cui erano fatti i costumi.

Così aveva optato per la biancheria che indossava quotidianamente, concedendosi solo dei top di cotone, naturalmente, ma dai colori molto vivaci.

Rientrati dalla spiaggia, a sera, Martina sentì il bisogno di fare una doccia rinfrescante.

Alberto sapeva che avrebbe avuto bisogno d'aiuto, ma non poteva fare a meno di pensare che questa incombenza avrebbe causato qualche imbarazzo ad entrambi, per superare il quale, da parte sua, avrebbe pensato a Martina come ad uno dei tanti degenti cui, in ospedale, aveva imparato a fare l'igiene con profondo rispetto per la persona indubbiamente, ma senza troppa partecipazione emotiva.

Così attese che Martina scegliesse cosa indossare per la cena (e per la serata), mentre lui allineava, sul muretto piastrellato, shampoo, docciaschiuma e balsamo per i suoi lunghi capelli neri.

## 23

Qualche minuto dopo Martina entrò nello spazioso bagno, si tolse le scarpe, si sedette sulla sedia di plastica, abbassò gli occhi e cominciò a togliersi i vestiti il più velocemente possibile, per vincere quella punta d'imbarazzo che la colse, nonostante tutto.

Quando tutto fu davvero pronto, Alberto aprì il rubinetto, e subito i rivoli d'acqua tiepida cominciarono a giocare maliziosamente con il corpo nudo di Martina; Alberto cercò di distrarsi, ma fu solo un attimo...Poi baci e carezze saponate si confusero con le risa ora rilassate a sovrastare lo scrosci gioiosi dell'acqua.

Quando cominciarono a sentire i primi brividi di freddo, Alberto la lasciò grondante per andare a prendere l'accappatoio color acquamarina: uno sarebbe sarebbe bastato per entrambi...

Mentre si sedevano sul letto di Martina per avvolgersi meglio nella spugna morbida e profumata, fu proprio lei a pensare che, data la particolare situazione in cui si trovavano, forse sarebbe stato il momento giusto perché anche i loro corpi si concedessero la gioia dell'amore che ormai li univa da più di un anno.

Alberto parve leggere nei suoi occhi questo pensiero, ma subito si alzò per prendere il phon, la biancheria e il vestito ciclamino che aveva deciso di indossare per la cena.

Non era ancora giunto il momento, anche se, finora, non me avevano mai parlato; come, del resto, non fecero nemmeno quella sera, per la verità.

Questo perché volevano gridare al mondo e a Dio quanto si amassero, circondati dalle persone a loro più care, prima di abbandonarsi alla più profonda intimità.

Quando scesero nella hall dell'albergo cercarono subito un tavolo abbastanza appartato per poter cenare avvolti dalla loro complicità, fatta di molti teneri gesti e di poche, dolci, parole.

Dopo che il cameriere ebbe portato via l'ultimo piatto vuoto dal loro tavolo, decisero che si sarebbero concessi una breve passeggiata all'aria aperta che sapeva di mare. Anche se stavano vivendo un momento di grande gioia, sentivano di aver bisogno di lasciar andare i pensieri. Ognuno i propri.

Una volta rientrati nella loro stanza, si sdraiarono sui loro letti, tenendosi per mano, finché il sonno non li colse separando, a poco a poco, le loro dita.

## 24

La vacanza era finita e i due innamorati tornarono alla vita di tutti i giorni, con la sicurezza che, di lì a qualche anno, completati gli studi, avrebbero realizzato anche i loro sogni professionali; Martina desiderava lavorare nella Biblioteca Civica di Trieste, dove già prestava servizio dall'inizio dei suoi studi, per poter partire da un punteggio maggiore alla laurea.

Dal canto suo, Alberto sperava di essere assunto presto nel Reparto di Ginecologia e Ostetricia, quello dove più gli era piaciuto svolgere il tirocinio.

Quando, dopo le rispettive brillanti lauree, le loro passioni per i libri e per la vita che si affaccia al mondo, cominciarono a realizzarsi, venne loro naturale cominciare a parlare di matrimonio.

Una sera poi, esattamente come era accaduto alcuni anni prima, Alberto la portò in quella stessa pizzeria al mare e, durante una passeggiata al tramonto sulla spiaggia, le propose di diventare sua moglie. Poi la portò a casa sua, perché i suoi erano ospiti da una coppia di amici sulle Dolomiti e non sarebbero tornati prima di una settimana.

Quanto alla madre di Martina, non la chiamò fino al pomeriggio: sicuramente sapeva della sorpresa che Alberto le aveva fatto.

La chiamò solo la mattina seguente, poco dopo il suo risveglio, nel letto di Alberto: sì,

per la prima volta avevano dormito uno accanto all'altra, ma mantenendo la loro promessa di aspettare.

## 25

I mesi successivi trascorsero nella gioia frenetica dei preparativi per il matrimonio.

Sin da piccola, Martina sognava d'indossare uno strepitoso abito da sposa bianco, con uno strascico lunghissimo, con tanto di vaporoso velo altrettanto lungo.

Anche se purtroppo la carrozzina le avrebbe impedito d'indossare un vestito così, ora sapeva il suo abito sarebbe stato ancor più originale.

Così chiese a Daniela, un'amica di Patrizia che aveva un laboratorio sartoriale, di disegnare per lei un' abito da...Sirena!

Se doveva avere in vestito diverso, tanto valeva puntare su qualcosa di davvero originale.

Daniela creò un modello d'impalpabile seta, con sfumature azzurre e blu, a richiamare il colore del mare, il tutto tempestato di minuscole perline blu, turchesi e azzurre più chiare, Sotto il corpetto, l'abito si faceva più largo, man mano che scendeva, fino ad arrivare ad un'originale coda di pesce, a coprire delle bianche scarpe comode ma, allo stesso tempo, eleganti.

Al posto del lunghissimo velo Martina, consigliata dalla sua parrucchiera di fiducia, optò per un'acconciatura a piccole treccine, tenute insieme da un grande fermaglio a forma di stella marina, decorata con le stesse perline del corpetto.

Anche la fede che Alberto le avrebbe messo al dito, aveva delle piccole striature color acquamarina. Invece, quella che lei avrebbe donato a lui, era semplicemente di argento brillante, ma a Martina non mancò di ricordare i riflessi della luna che si specchia nel mare.

Persino il menù del pranzo da offrire ai loro ospiti, era stato ispirato dal mare, comprendendo varie portate a base di pesce (il ristorante aveva offerto, in alternativa, anche un ricco menù a base di carne ma, da un rapido sondaggio tra gli ospiti, era emerso che tutti gradivano le portate allo scoglio).

Solo al momento di scegliere le bomboniere, prevalsero leggermente i gusti di Martina, su quelli di Alberto: infatti, nonostante tutti e due avessero scartato gli onnipresenti soprammobili, l'idea di regalare un libro ad ogni invitato, fu tutta di Martina (del resto-sorrise lui-da una bibliotecaria appassionata come te, che tipo di regalo ci si potrebbe aspettare? E poi, lo punzecchiò lei bonariamente, non si potrebbe trovare un dono adatto alla tua passione per la cura delle donne incinte e la nascita dei loro bambini. Alberto si sentì particolarmente sollevato nel notare che quella battuta le era venuta spontaneamente e, soprattutto, senza quell'ombra di tristezza sul viso, che le compariva sempre quando toccava quell'argomento.

“Piuttosto, in base a cosa, avrebbero scelto il libro giusto per ciascun invitato? Mica puoi pretendere di conoscere i gusti letterari di tutti”, chiese Alberto con curiosità.

“Ma certo che no, Amore! Così ho pensato di distribuirli a caso. Sarà poi, ognuno di loro, a decidere se tenere il libro che hanno trovato nel loro pacchetto, oppure scambiarlo con quello dei vicini. Per molti sarà un modo simpatico ed originale per fare conoscenza...”.

“Mi devo preoccupare, Tesoro?”, ribatté Alberto, tra il serio e il faceto.

“Non capisco. Cosa mi vuoi dire?”

“Hai appena detto che lo scambio di libri, facilita l'incontro e la conoscenza tra le persone...Non è che, per caso, tra gli assidui frequentatori della vostra Biblioteca, c'è un mio rivale?”

“Per ora no, ma suppongo che presto ci potrebbe essere, se non accetti la mia proposta

per le bomboniere”, lo apostrofò con dolcezza la ragazza.

“Ma, se invece a qualcuno non importasse proprio nulla della lettura?”

“In quel caso, potrebbe sempre regalarlo ad altre persone. È molto più facile piazzare un libro che un soprammobile. Non ti pare?”

“Decisamente. Vada allora per le bomboniere-libro”.

“Grazie, Tesoro! Il nostro amore è salvo”, rise di gusto Martina.

Ben presto arrivò il Grande Giorno e la forte emozione che c'era nell'aria coinvolse tutte le persone intorno agli sposi.

Ma furono le loro madri, Patrizia e Marisa, a provare i sentimenti più contrastanti: da un lato, non potevano che essere estremamente felici dell'amore forte che univa i loro figli, dall'altro, però sapevano che, da quel giorno in poi, avrebbero dovuto fare i conti con i loro nidi vuoti.

Ad accompagnare all'altare Martina, fu proprio Patrizia, non solo perché era l'unica persona della famiglia, ma anche perché, con quel gesto, l'affidava ad Alberto, per il resto della vita.

Fu una cerimonia semplice, ma molto allegra ed emozionante, caratterizzata da parole sentite e da particolari canti gospel, eseguiti da un coro talentuoso, di cui faceva parte anche Eleonora, un'ex compagna di classe di Silvia, ritrovata, per caso grazie a Facebook, e con cui aveva ripreso da tempo i contatti.

Fu proprio Silvia, la testimone della sposa, a presentarla a Martina ed Alberto e questa volta, fu lui ad avere l'idea di coinvolgere il coro, non solo nella cerimonia, ma anche durante le pause del pranzo.

Solo durante il rinfresco dopo la cerimonia, e prima di raggiungere il ristorante, Alberto notò che Michael, il suo testimone, collega, nonché uno dei suoi migliori amici, era appena sceso dalla sua auto, dopo averla parcheggiata sul sagrato della chiesa, che si trovava proprio di fronte al parco che gli sposi avevano scelto, per offrire agli invitati, un piccolo buffet di benvenuto.

'Probabilmente', pensò Alberto, 'avrà dimenticato qualcosa a casa e sarà andato a prenderla...Forse qualche oggetto per fare uno dei suoi scherzi, tutti davvero divertenti, e, soprattutto rispettosi delle persone'.

Tranne questa volta, forse...Ma del resto, quello non era uno scherzo e poi, così sembrava di ricordare ad Alberto, Michael gli aveva chiesto se poteva portare una persona. Alberto aveva acconsentito di buon grado; non poteva certo rifiutare una richiesta cortese del suo migliore amico...Certo, non si sarebbe mai aspettato che la persona in questione fosse proprio lei. Sabrina.

Se solo Alberto avesse parlato a Michael delle avances ricevute durante quella pausa pranzo all'ospedale...Ma come avrebbe potuto? Primo, lo aveva sempre considerato un incidente chiuso, seppur davvero spiacevole e, secondo, la sua amicizia con Michael era nata solo qualche mese dopo quell'incidente.

E poi, in ogni caso, era inutile pensarci ora. Ora doveva affrontare la realtà. Ovvero, che al suo matrimonio era arrivata Sabrina e, soprattutto, che Michael gliela avesse presentata, nientemeno che come la sua *fidanzata*. Certo, Alberto avrebbe potuto chiederle se, almeno con il suo migliore amico, lei avesse intenzioni serie, oppure stesse solo giocando a fare la donna alla perenne ricerca di attenzioni maschili. Ma si trattenne. Certo, non avrebbe sopportato di veder soffrire uno dei suoi migliori amici. Ma avrebbe dovuto trovare le parole ed il momento adatto per parlare di tutta questa faccenda e, sicuramente, quello non era il giorno giusto.

Così si avvicinò alla nuova coppia e, con un sorriso un po' forzato che sperò di riuscire a nascondere, li accolse:

“A te, bentornato e a Sabrina, benvenuta!”

Poi cercò di dire qualcos'altro di cordiale a Sabrina, naturalmente:

“E il tuo ometto, dove l'hai lasciato oggi?”

“Matteo è in campagna con i miei, non sa che sono qui altrimenti, sai, avrebbe insistito per venire...”.

‘E questo è un vero peccato. Almeno avrei avuto un pretesto per non parlare con te’, avrebbe voluto dirle, invece si limitò a un:

“Venite, vi porto a salutare la mia dolce *mogliettina*”.

Sottolineò quella parola, sperando di suscitare qualche reazione nella fidanzata del suo amico che, tuttavia, si limitò a rivolgergli un altro dei suoi acerbi sorrisi.

Lo stesso con cui si presentò ad una sposa dolce e raggiante che, per la verità, non si preoccupò molto di quella donna, durante la festa.

Da parte sua, Sabrina si tenne in disparte per tutta la serata, a parte quando Michael tentava di coinvolgerla in qualche ballo.

Fu proprio la naturalezza con cui gli sposi aprirono le danze, a lasciare tutti a bocca aperta. Alberto sedette in grembo a Martina e, si mise alla guida della sua sedia a rotelle, con un malizioso:

“Oggi guido io, piccola!”

Alberto faceva girare le ruote con una sola mano, per poter accarezzare il corpo della sua donna con l'altra. Martina si stringeva a lui con sempre maggior forza, abbandonandosi al rimo della musica.

Quando molti degli invitati furono decisamente troppo stanchi per continuare a scatenarsi in pista, gli sposi distribuirono le loro bomboniere a forma di libro e così tutti ripresero i loro posti e presto chiacchiere e commenti più o meno sorprese per l'originalità del pensiero, si sovrapposero.

Parole e musica si spensero definitivamente solo all'alba.

Michael e Sabrina furono gli ultimi invitati a lasciare la festa seguiti, quasi subito, dagli sposi.

Giunti nel loro nuovo appartamento triestino dove avevano deciso di trasferirsi una volta sposati, erano davvero stanchi, ma anche al ma anche felicissimi, perché ora avrebbero potuto donarsi l'uno all'altra, anima e corpo.

Tuttavia, quella sera, si limitarono a spogliarsi, prima di addormentarsi abbracciati, da quella notte nello stesso letto. Per il resto della vita.

La mattina dopo, la loro sveglia suonò presto.

L'aereo non li avrebbe certo aspettati.

## 26

Il volo che avevano prenotato li avrebbe condotti su una banchina, da cui sarebbero salpati per la crociera dei loro sogni sulle coste della Penisola Scandinava, fino a giungere in Danimarca, ed in particolare a Copenaghen, la città della Sirenetta.

Il motivo per cui Martina aveva sempre sognato di visitare quella città, era che anche lei si sentiva una Sirenetta: una donna nel corpo e nell'anima, ma con le gambe prigioniere.

Fu proprio la sera del loro arrivo nella Capitale, che Martina ed Alberto si ritirarono nella loro spaziosa cabina subito dopo la cena.

Si chiusero la porta alle spalle si abbracciarono con trasporto, prima che Alberto la sollevasse con dolcezza e la fece sedere sul grande letto matrimoniale. Dopo essersi fissati negli occhi innamorati, cominciarono a spogliarsi. Insinuarono le mani sotto i vestiti e, ben presto, non ci fu più alcuna barriera tra i loro corpi.

Il resto della notte passò in un turbine di baci e sospiri, finché Alberto non la carezzò nella sua più profonda intimità, facendola gridare di gioia. Un grido fortemente delicato che, nella sua mente, si mescolava al rumore delle onde del mare solcate dalla nave.

Presto si addormentarono avvinghiati in un tenero abbraccio che si sciolse molto lentamente, solo quando, a mattino inoltrato, decisero di lasciare il loro letto, per infilarsi nella doccia, prima di scendere nella sala da pranzo, dopo il quale sarebbero sbarcati per visitare la Capitale.

Martina e Alberto seguirono il gruppo degli altri passeggeri, ma sempre rimanendo sempre qualche passo indietro, per cogliere dei particolari del paesaggio che, quasi certamente, sarebbero sembrati insignificanti, a chi non era innamorato quanto loro.

Quando però giunsero davanti alla statua della Sirenetta, chiesero ad un compagno di viaggio di scattare loro una foto. L'unica che avrebbero condiviso con amici e parenti. Il resto del viaggio sarebbe stato esclusivamente loro.

## 27

Qualche giorno dopo il rientro dalla luna di miele, Alberto e Martina tornarono anche al loro lavoro.

Fu proprio in una giornata di lavoro come tante altre, che Martina scoprì qualcosa che mai avrebbe voluto.

Riordinando alcuni quotidiani che i frequentatori della Biblioteca avevano lasciato sparsi sui vari tavoli, la sua attenzione fu catturata dalla notizia di un incidente:

RICCIONE Spaventoso incidente alle 3.00 di ieri mattina.

Gli abitanti della zona sono stati svegliati dallo schianto di vetri e lamiere.

I primi soccorritori giunti sul posto, hanno parlato di una scena davvero shockante: lamiere accartocciate, vetri e sangue ovunque.

Giancarlo Cordiani, uno dei due automobilisti coinvolti è gravemente ferito ma, un medico da noi contattato, fa sapere che non sarebbe in pericolo di vita.

Arianna Gardini, la donna al volante dell'altra auto, ha riportato ferite più lievi ma, dai primi accertamenti sembra che abbia subito gravi danni alla colonna vertebrale.

Le dinamiche e le cause dell'incidente sono tuttora al vaglio di Polizia e Carabinieri.

Con le mani tremanti, Martina afferrò il giornale, lo portò a Giuliano, il responsabile della Biblioteca Civica, chiedendogli di potergli fare una fotocopia e anche di poter prendersi un'ora di pausa, per poter andare al bar a prendere un caffè. Silvia si offrì di accompagnarla. Martina si considerava molto fortunata a lavorare con i libri che aveva sempre adorato e con la sua migliore amica come collega.

Dopo aver ordinato e aver preso posto ad un tavolino all'aperto, Martina cominciò a raccontarle dell'incidente di cui si parlava nell'articolo:

“Il punto è che quando frequentavo il liceo, avevo una compagna che si chiama proprio come la ragazza coinvolta nell'incidente di cui parla l'articolo...E non è tutto...”

“Che altro c'è?”

“Vedi, Arianna è anche l'ex fidanzata di Alberto”.

“E questo che c'entra? Alberto ormai è tuo marito. E vi amate come pochi”.

“Già, ma stamattina, quando ho letto quel nome sul giornale, ho avuto una strana sensazione...Temo che, in qualche modo, questo incidente li farà incontrare...”

“Non capisco come sarebbe possibile”.

“Non lo so. Forse è solo un mio stupido timore! Ora dobbiamo rientrare, siamo già in ritardo. Grazie per avermi accompagnato e, soprattutto, ascoltato”.

Quando Alberto, terminato il turno all'ospedale, tornò a casa, le disse che anche lui aveva letto dell'incidente. Si limitò ad esprimere il suo dispiacere, come era solito fare, quando scopriva che qualcuno che conosceva era in difficoltà, ma nulla di più. Martina, da parte sua, non gli espresse i timori, di cui aveva parlato con Silvia.

## 28

Erano passati ormai cinque mesi dall'incidente ed entrambi sembravano aver dimenticato.

Ma una mattina, mentre andava in Clinica, il suo cellulare squillò e, senza prestare attenzione al nome sul display, si mise l'auricolare:

“Amore, è successo qualcosa?”

“Sì. Ho avuto un *incidente*”.

“Un incidente?”

A quel punto gli fu tutto chiaro.

A chiamarlo era *Arianna*. Non Martina.

“Arianna, ho letto di ciò che ti è capitato e mi dispiace davvero molto. Spero tu possa...”

Stava per riattaccare, ma dall'altra parte, le parole non si fermarono.

“Alberto, ho bisogno di qualcuno che mi aiuti! L'incidente mi ha spappolato la spina dorsale e la mia vita è finita su questa dannata *carrozzina!*”

La voce di Arianna era sibilante e carica di rabbia; esattamente come se la ricordava, dall'ultima volta che l'aveva sentita a casa di Martina, proprio la sera in cui era iniziata la loro storia d'amore.

“Mi spiace molto Arianna, ma ora io e Martina siamo sposati e viviamo a Trieste.”

“Anch'io vivo a Trieste da qualche anno”. Ora il tono di Arianna sembrava un po' risollevato e, soprattutto, leggermente addolcito.

“Ma io faccio i turni in ospedale e poi sono...”

“Allora puoi venire a cena da me, una di queste sere, quando non sei di turno, ovviamente. Grazie davvero, Alberto. Ciao!”

“...sono sposato con Martina”, disse Alberto.

Ma, all'altro capo del telefono, ormai non c'era più nessuno.

Tornando a casa quella sera, Alberto rifletté a lungo se parlarne o meno con Martina ma, una volta arrivato davanti a casa, aveva preso la sua decisione: doveva parlare con Martina della telefonata. Si erano sempre detti tutto. Anche ciò che era più scomodo. Quindi, avrebbe dovuto dirle anche questo.

“Amore, ben tornato!”

“Che profumino! Il mio Tesoro ha imparato a cucinare?”

“Magari Amore! No, non è capitato alcun simile miracolo. Semplicemente, oggi io e Silvia abbiamo pranzato qui e, come al solito, ha cucinato per un esercito! Quindi, stasera, ma solo stasera, la casa offre insalata di riso, vitello tonnato e verdure grigliate...A tavola, mio caro!”

Alla fine della squisita cena, prima di andare a lavare i piatti, Alberto le prese le mani, in una stretta delicata ma nervosa, la stessa di quando le aveva parlato di Sabrina...

Era sicura che, anche questa volta, in qualche modo, c'entrasse una donna.

Improvvisamente, sentì la gola troppo secca, ed ebbe bisogno di bere un intero bicchier d'acqua, in un unico frettoloso sorso.

Lo stesso fece Alberto, poi cominciò:

“Stamattina mi ha telefonato...Arianna...”

Martina abbassò lo sguardo, fissando il piatto davanti a sé.

“Arianna mi ha invitato a cena, ma io...ho deciso di rifiutare...”

“E lei, come ha reagito?”

“Non mi ha dato il tempo di dirglielo, perché ha riattaccato prima che io finissi di parlare. Ma non ti preoccupare, Amore. Non andrò a quella cena.”

“Certo che no. Non ti lascerò andare da solo. Verrò con te.”

“No, Marty, sarebbe una follia. Lei non sa che ora siamo sposati. Come ti ho detto, mi ha riattaccato il telefono in faccia, prima che io potessi dirglielo.”

“Ci andremo insieme ugualmente”, concluse Martina, fiduciosa.

“Certo che sei testarda, eh?”

“Lo so. Ma, quando hai deciso di metterti con me, ti ho promesso amore, Non che ti avrei sempre dato ragione.” gli disse, mentre ridevano e lei faceva il giro della tavola per abbracciarlo.

Come aveva previsto Alberto, la cena a casa di Arianna, fu un vero e proprio disastro.

A cominciare dall'accoglienza che riservò loro, non appena venne ad aprire.

“Avevo invitato solo te, Alberto! E lei che ci fa, qui. Vattene, Martina!”

Martina s'irrigidì, incapace di dire una sola parola.

“Ciao Arianna. Lei è venuta con me perché ora siamo sposati. Stavo per dirtelo, al telefono, ma tu hai riattaccato”, disse Alberto, sulla difensiva.

Mentre lui parlava, Martina lanciò un'occhiata tristemente allarmata, alla cucina in disordine e molto sporca.

Così, la cena vera e propria fu in realtà un insieme di piatti che andavano in pezzi, non appena Arianna cercava di metterseli sulle ginocchia per trasportarli dalla cucina alla sala, con tanto di cibo semicarbonizzato finito a terra, sporcando ancor di più, il pavimento già coperto di polvere.

Verso le dieci e mezza, Alberto dovette insistere non poco, per convincere Arianna a lasciargli lavare almeno i piatti e la cucina.

Prima di andarsene, si offrirono di cercare una persona che andasse a casa di Arianna tutti i giorni, almeno finché non si fosse abituata a gestire in autonomia, la sua nuova vita.

Ma, nonostante l'impegno profuso da Alberto per trovarle un'assistente, nessuna durò per più di tre giorni.

Così, col passare del tempo, Alberto si rassegnò a non poter far nulla per aiutare Arianna.

## 29

Grazie a Martina e al loro amore che cresceva e si rafforzava col tempo che scorreva inesorabile, Alberto si sentiva un uomo estremamente appagato.

Già, ma il tempo senza freni, faceva invecchiare anche i loro genitori che, nonostante la lontananza, cercavano di andare a trovare ogni volta che potevano, cercando di trascorrere con loro la maggior parte del tempo possibile.

Finché, una mattina fu Martina a ricevere una telefonata davvero terribile:

“Ciao cara, sono Isabella. La mamma è all'ospedale, è caduta e si è rotta il femore.

Dovete venire il prima possibile.”

“Grazie Isabella.”

“Di nulla, Martina. Salutami Alberto!”

Per qualche settimana, Martina ed Alberto tornarono a vivere nella casa di Martina, ma Patrizia non superò l'intervento, sia a causa delle gravi condizioni, ma soprattutto, per l'età avanzata e così, qualche giorno dopo l'operazione, se ne andò.

Martina fu travolta da un dolore immenso. Passò settimane intere a mangiare per forza, e solo per non fare un torto ad Alberto e ai suoceri, che non sapevano più cosa cucinarle, per farle tornare il piacere della tavola.

Quando Alberto dovette tornare al lavoro, furono Silvia e gli altri colleghi, ad alternarsi, per non lasciarla mai sola.

Grazie alle premurose cure di tutti loro Martina, seppur molto lentamente, alla vita che proseguì, tutto sommato serenamente, ancora per molti anni.

Progressivamente però, anche le gambe di Martina cedettero ai colpi dell'età, fino a costringerla a lasciare il lavoro con qualche anno d'anticipo, perché era sempre di più il tempo che doveva trascorrere a letto, per non sentire troppo dolore.

Ad un certo punto, i medici le consigliarono di farsi ricoverare in una casa di cura, per

ricevere l'assistenza necessaria. Alberto sarebbe andato a trovarla tutti i giorni e avrebbero potuto trascorrere insieme tutto il tempo che avrebbero voluto.

Anche Alberto decise d'anticipare un po' la pensione e così, di fatto, arrivava nella stanza di Martina e ne usciva solo al tramonto.

Una mattina, appena lo vide sulla porta della stanza, gli rivolse un sorriso più radioso del solito, e gli disse:

“Stasera, va' da Arianna, valla almeno a salutare. Sarebbe comunque un bel modo per starle vicino.”

Così, da quella sera, Alberto dividette i suoi giorni tra le due donne.

Quella che aveva amato un tempo, e quella che avrebbe amato per sempre.

Loretta Del Tedesco (Tutti i diritti riservati©) [paroladisirenetta.blogspot.com](http://paroladisirenetta.blogspot.com)

(laureata in Filosofia all'Università di Trieste) TESI PREMIATA